

non mi candido se lo fa Monti



Silvio Berlusconi presso il centro sportivo Milanello FOTO ANSA

Gli ex An lasciano il partito Nel Pdl corsa per fermare il Cav

Pesa, soprattutto, lo stop di Maroni: «Se sei tu il candidato premier, la Lega non può allearsi con il Pdl». Nè in Lombardia, nè in Italia. Sono un pugno in faccia al muro alzato dal Ppe, a livello europeo, e i movimenti di distacco di cattolici, moderati e Ci all'interno del partito. E sono scomodi quei giovani del Pdl che volevano a tutti i costi andare oltre Berlusconi pur essendogli riconoscenti, quelli che volevano il parricidio senza spargimento di sangue. Persino Alfano, quello che non ha gli attributi e neppure il quid, ha puntato i piedi dopo la lite in diretta tv con Marcello Dell'Utri. Infine Monti, le decisioni del Professore: «Se Monti decide, diventerebbe il candidato dello schieramento moderato. E io a quel punto potrei fare un passo indietro» ammette il Cavaliere imbracciato.

Il dado della politica torna incredibilmente in aria. In 48 ore. Non si sa ancora dove cadrà. Quattro opzioni, quante le facce del dado: Berlusconi fa un passo indietro, resta leader del partito ma non sarà più candidato premier; Berlusconi conferma tutto, se ne frega; la frantumazione e il requiem del Pdl; la nascita di un nuovo centro destra, europeo e moderato.

Le parole del Cavaliere alla presentazione del libro di Bruno Vespa confermano, senza risolverle, le dinamiche che attraversano dalla mattina le prime e le quarte fila del partito.

Le uniche veramente disperate sono le deputate fedelissime che ritenevano di aver già strappato il biglietto della riconferma. «Non mi ci-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La candidatura torna in discussione. Pesa soprattutto lo stop della Lega e la diaspora a destra che farebbero saltare il sistema di alleanze

...
Le uniche veramente disperate sono le «amazzone» convinte già della riconferma

tare, per carità - dice disperata fanciulla, quasi naufraga -, ma questo è un vero casino, stanno facendo di tutto per fargli cambiare idea, i cattolici, i moderati, anche Letta, Confalonieri, persino la Cei, e poi quelli che hanno fatto capire che se ne andrebbero. Ma chissà dove, poi, ma chi li piglia... Berlusconi non deve dare retta a nessuno e andare avanti. E poi sia chiaro: tutte balle quelle di Maroni, sta solo trattando sulle poltrone». Del gruppo amazzone, l'unica che ci mette la faccia è Micaela Biancofiore, un vero soldato: «Le voci ricorrenti di un ritiro di Berlusconi, orchestrate ad arte dall'interno del partito e dagli avversari che lo temono, spero siano destituite di ogni fondamento. Se Berlusconi si ritirasse, l'Italia in maggioranza ne resterebbe delusa. Per il suo ritorno c'è fermento, attesa e speranza».

Gli altri tacciono. E lavorano dietro le quinte. Franco Frattini dialoga con Wilfried Martens, il leader dei Popolari europei, obiettivo non umiliare troppo il Cavaliere e rassicurare che oggi, a Bruxelles, farà di tutto per far rientrare il Pdl nel perimetro della grande famiglia popolare europea. Raffaele Fitto, spiega un parlamentare, «sta lavorando per tenere tutto unito». Si parla di un'offerta dirigenziale a Guido Crosetto, ricevuto da Berlusconi e veicolata da Alfano: il segretario non vuole e non può perdere i più giovani del partito, i più validi anche se i più critici. Trattare con Crosetto e Costa significa interloquire con Giorgia Meloni, a sua volta spiazzata e delusa dalle scelte di Berlusconi e pronta, domenica, con la

IL CASO

Dell'Utri: mi candido Poi arriva la doccia gelata del capo

Ho intenzione di ricandidarmi perché sono ancora perseguitato. Voglio lottare fino all'ultimo sangue, spero degli altri. Mi candiderò con Berlusconi». Lo annuncia Marcello Dell'Utri, senatore di Forza Italia, alla Zanzara su Radio24. Ma sia Alfano che la Meloni non la vogliono, obiettano i conduttori «Ma siamo noi che forse non ricandidiamo loro, Alfano e la Meloni - dice Dell'Utri - che diritto hanno a dire loro chi si deve candidare? Non decidono loro. E poi la Meloni non è neanche nel mio partito. Parlano così perché pensano che io sia più debole. Come si dice...quando l'albero cade tutti corrono a far legna».

Poi arriva la doccia gelata di Berlusconi che chiude al suo fedelissimo senatore: «Mi dispiace, non possiamo permettere di candidarlo». Un messaggio di appoggio ad Alfano, che da giorni chiedeva l'intervento del premier a suo sostegno dopo gli insulti lanciategli da Dell'Utri



sua «Primarie delle idee» a dettare condizioni che assomigliano all'ennesimo strappo. Ci saranno Rampelli e anche Alfano, il blocco dei più giovani, quelli che dovevano guidare il rinnovamento attraverso le primarie. È un blocco ancora vivo e vegeto, sarebbe sbagliato darli per spacciati.

Domenica è un giorno lontanissimo per il ritmo con cui evolve la situazione nel Pdl. Quel giorno anche Alemanno, che ha incontrato il Cavaliere, riunisce i suoi. E oggi è la volta della Nuova destra di La Russa, Gasparri, Corsaro. Ci sarà la tanto attesa separazione consensuale che Berlusconi ritiene utile per portare voti? «La situazione è fluida - frena La Russa - per adesso questo soggetto politico non c'è. C'è, invece, un'area politica che si interroga e non aspetta che passivamente le cose accadano». Un'area che «vuole rimettere al centro i contenuti e non le alchimie» aggiunge Corsaro. È un appello rivolto anche all'ex ministro della Gioventù che pure non ha buoni rapporti con i colonnelli. Parla Storace, il leader della Destra, formazione di cui Berlusconi ha bisogno per arrivare a quel 30-35 per cento di cui vagheggia forte dei sondaggi della Ghisleri. «Credo - dice Storace - che Berlusconi abbia messo in campo tutto questo armamentario per dimostrare di essere ancora lui il decisore nel Pdl. Ma non escluderei che punti su un candidato da tirare fuori all'ultimo momento per dimostrare che non sta facendo una battaglia personale. C'è da aspettarsi di tutto». Anche Storace ieri sera ha incontrato Berlusconi.

Berlusconi che è stato federatore diventa ora spaccettatore. E non saranno solo, come si sforza a dire la fedelissima Gelmini, «separazioni consensuali». Il blocco cattolico, moderato, europeista e filo-montiano guidato da Frattini, Mantovano, Quagliariello, è pronto a salpare. Ma anche a restare se Berlusconi facesse un nuovo passo indietro.

La trappola del Cavaliere

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Berlusconi non sa come uscire dal vicolo cieco. L'atto politico che Mario Monti ha compiuto, marcando l'incompatibilità tra la svolta a destra del Pdl e la prospettiva europeista dell'Italia, ha privato Berlusconi non solo di una bussola ma anche di una legittimazione esterna. L'approdo nel Ppe fu alla fine degli anni 90 la leva della rimonta berlusconiana. Oggi la sua «espulsione» segna la fine ingloriosa del ciclo. Per questo nel Pdl c'è un fuggi fuggi.

Da qui la sortita di ieri. Dove la contraddizione politica rasenta il ridicolo. Monti sta dicendo al mondo che Berlusconi, dopo aver portato il Paese sull'orlo del baratro, ora cerca di impedirne il salvataggio. E Berlusconi, dopo aver sfidato esplicitamente il premier, tira fuori da un cilindro bucato la promessa del suo pieno sostegno. Se Monti, con l'annuncio delle dimissioni, ha delineato - come ieri scriveva Michele Prospero - un nuovo bipolarismo tra l'area della ricostruzione nazionale e i vari populisti anti-europei, il Cavaliere ha cercato ieri di mescolare le carte. Fuori tempo massimo ha provato a rilanciare il fallimentare bipolarismo della Seconda Repubblica: da un lato un centrodestra senza confini a destra, dall'altro un centrosinistra additato come irresponsabile e passatista.

Visto che non può più farsi vedere in giro, prova a marchiarsi con le sue insegne un Monti o qualcun altro, purché stiano al gioco. Ma è ragionevole pensare che non ci caschino. Se prima della ri-discesa in campo Berlusconi aveva avuto qualche contatto con Montezemolo, adesso le convenienze sembrano cambiate anche per mister Ferrari. È vero che il discorso per Monti può essere diverso: non perché sia più fesso di Montezemolo, ma perché è molto più forte e potrebbe pensare di candidarsi nonostante la zavorra del sostegno di Berlusconi. Potrebbe ritenere la propria credibilità internazionale in grado di annullare qualunque parola o gesto del Cavaliere.

Eppure sarebbe per Monti un gravissimo errore. Perché, anche se Berlusconi fosse davvero completamente irrilevante - e questo non è, come ha dimostrato lo stesso premier con le sue clamorose dimissioni - Monti sarebbe costretto a giocare nel campo disegnato da Berlusconi, quello della seconda Repubblica, vanificando di colpo la transizione avviata dal suo governo. Non sarebbe più Monti al centro di un'area europeista, composta dal centrosinistra e dai moderati, ma verrebbe sospinto in uno spazio dove convivono pulsioni populiste e antieuropee. E le conseguenze negative di una simile scelta rischierebbero di riprodurre anche nel campo avverso quell'inquinamento che le primarie invece sono riuscite a ripulire.

Monti è il premier di una transizione. Dell'avvio di una ricostruzione. Che ora ha bisogno di un nuovo impulso politico-elettorale. Farebbe un danno all'Italia se, candidandosi in prima persona, spezzasse quella preziosa convergenza che è riuscita a Berlusconi una vittoria. Invece è nel lavoro comune degli europeisti fedeli ai valori della Costituzione che si deve andare avanti nel dopo Monti. Pensiamo che sia questa la vera vittoria politica del premier.